

sere per i prodotti della nostra agricoltura ed industria, fino a che l'Italia continuerà a gravare con dazi altissimi la importazione del caffè, dello zucchero e del grano, che sono quasi le uniche merci di esportazione per il Centro e il Sud d'America, la « moneta » colla quale quegli abitanti ci possono pagare gli oggetti che noi ad essi vendiamo. Così pure gli Stati Uniti d'America, per il numero dei loro abitanti e per la loro prodigiosa ricchezza, potrebbero essere uno dei più larghi e facili sfoghi per le esportazioni seriche italiane. Già lo sono per la seta greggia tratta, della quale hanno bisogni i filatori e le tessitrici di Paterson. Ma il Nord America potrebbe divenire un mercato ricchissimo per le sete torte ed i tessuti serici italiani, quando si riuscisse ad ottenere una ragionevole diminuzione sui dazi attuali quasi proibitivi. La via a una negoziazione di questo genere si trova tracciata nella stessa tariffa oggi in vigore negli Stati Uniti, che è quella del 1897, la quale con una clausola apposita autorizza il Presidente a stipulare speciali trattati di commercio con quegli Stati che siano disposti a consentire correlative agevolazioni per i prodotti del suolo e della industria americana. E tutti sanno che queste riduzioni dovrebbero farsi soprattutto sui nostri dazi d'importazione pel petrolio e pel grano. E lo stesso è a dire della Russia.

Or bene, se queste sono le tendenze che dovrebbe avere la politica doganale dell'Italia, vediamo ora i voti particolari che si fanno dai singoli rami della sericoltura e dell'industria serica.

Pel seme di bachi da seta l'opinione prevalente e poco meno che unanime degli appartenenti alla industria della preparazione del seme-bachi è che debba essere conservata la franchigia completa così alla esportazione come alla importazione. Così pure per i bozzoli la libertà completa del commercio è indispensabile nell'interesse armonico e bene inteso dell'allevamento agricolo e della industria trasformatrice di questo prodotto. Se, a primo aspetto, qualche produttore di bozzoli può vedere un pericolo e un danno nella libera importazione di bozzoli esteri, è facile comprendere che l'interesse vero dei nostri produttori di bozzoli è che vi sia in Italia una industria serica piena di vita ed atta ad assorbire senza difficoltà la intera provvista di materia prima nazionale. E affinché questa condizione si verifichi è necessario che la industria della trattura abbia la certezza di potere lavorare al completo anche negli anni di raccolto italiano meno abbondante. La importazione di bozzoli esteri risponde appunto a questo ufficio.

La franchigia assoluta dev'essere conservata anche per la seta greggia mentre non c'è ragione, osserva il relatore avv. Giretti, perchè nel nuovo regime doganale debba continuare il doppio trattamento di favore alla industria dei cascami con danno di tutti gli altri rami della sericoltura e della industria serica.

La cardatura e la filatura dei cascami attraversano da più anni un periodo floridissimo, come è dimostrato dai bilanci pubblicati dalle

potenti società anonime che esercitano queste industrie in Italia e fuori. La condizione di vero « monopolio » in cui si trovano i filatori di cascami — grazie al loro piccolo numero ed alla potenza delle loro organizzazioni industriali e commerciali — costituite in una specie di sindacato di fatto contro la massa disorganizzata dei produttori di materia prima (cascami greggi) — rende particolarmente ingiusta la protezione doganale stabilita dalla vigente tariffa sotto la duplice forma di un dazio di uscita e di uno di entrata. Il primo colpisce la esportazione dei cascami italiani ed è stabilito nella misura di 14 lire al quintale per le struse e strazze di seta e di doppie, di lire 8.80 per gli altri cascami greggi, come bozzoli doppi e forati, ricotti, moresconi, ecc. e di lire 20 per cascami pettinati. L'altro indebito e ingiustificato vantaggio fatto attualmente alla cardatura ed alla filatura dei cascami in Italia — molto più alla seconda che non alla prima — consiste nel dazio di importazione stabilito dalla vigente tariffa a lire 10 il quintale per i pettinati e a lire 50 per i filati.

Questi dazi rendono pochissimo allo Stato, ma costituiscono una imposta assai pesante che i produttori di cascami greggi e i consumatori di cascami filati sono costretti di pagare ai cardatori e filatori di cascami, i quali rappresentano il ramo meno numeroso, ma il più prospero della industria serica italiana.

Quanto ai tessuti e agli altri manufatti di seta, i tessitori italiani hanno fiducia che così nella preparazione del nuovo regime doganale come nella negoziazione dei nuovi patti commerciali verrà con amorosa cura assecondata la tendenza della loro industria a espandersi, a trovare fuori d'Italia quello sfogo facile e sicuro, senza di cui il suo svolgimento successivo rimarrebbe impedito e soffocato. Per tanto chiedono che nel caso di eventuali concessioni sulle nostre attuali tariffe doganali queste vengano subordinato ad altre concessioni fatte dagli altri Stati a favore della nostra tessitura serica. E nessuno vorrà trovare ingiusto che nelle trattative — poichè la politica commerciale è ora a base di mutue concessioni — si tenga conto anche della tessitura serica.

L'abolizione del dazio di uscita sui cascami è una logica conseguenza dell'abolizione del dazio di uscita sulla seta greggia, l'abolizione del dazio di entrata per i cascami lavorati è pure necessaria e opportuna per togliere una protezione inutile e dannosa. Quanto agli altri voti, che cioè la politica commerciale adduca alla riduzione progressiva dei dazi più gravosi protettivi e fiscali per agevolare la espansione dei nostri commerci internazionali e subordinatamente a questo concetto che si agevolino e assicurino alla tessitura serica gli sbocchi per le sue esportazioni e infine che si procuri di ottenere dalla Francia l'abolizione del dazio di 3 franchi per chilogrammo sulle sete torte e addoppiate, quanto diciamo a questi voti, ci associamo pienamente e auguriamo che il Governo ne tenga il debito conto.